

La borsa valori è malata? Iniezioni di pubblico denaro

La tesi assistenziale è stata riproposta ieri ad un convegno dell'ISLE - Tutti parlano in nome del risparmio ma nessuna proposta per tutelare i risparmiatori dalle incursioni speculative - Introduzione di Giannini

ROMA — L'Istituto di studi legislativi (ISLE) ha organizzato l'ennesimo consulto sulla malattia delle borse valori, malattia che si potrebbe sanare, secondo i dottori di turno, indipendentemente dalla crisi economica salvando la borsa e lasciando agli altri le grane. Massimo Severo Giannini ha introdotto i lavori chiedendo per la Commissione controllo sulle società e le borse (Consob) «poteri decisionali». Il presidente della Consob, Guido Rossi, ha sottolineato che questi poteri mancano nei confronti di una serie di operatori del mercato finanziario — le «fiduciarie», in genere chi opera fuori della borsa — mentre esistono per le società quotate in borsa.

Giorgio Aloisio De Gaspari, presidente degli agenti alla Borsa di Milano, ha contestato a Rossi il modo in cui ha usato i poteri: l'idea della «consob» di arrivare ad un mercato basato sul denaro contante, anziché sui con-

tratti a termine, andrebbe nella direzione contraria seguita in altri paesi. De Gaspari attribuisce alla «Consob» la depressione attuale delle quotazioni ma non si ferma qui. Chiede non solo la rivalutazione esentasse del patrimonio delle società, operazione i cui effetti vanno ben al di là della borsa, ma anche esenzioni da imposta sui redditi investiti in azioni, esenzioni d'imposta sulle riserve, esenzione per i redditi degli istituti «fondi comuni» di investimento.

Luciano Lama ha risposto senza ambiguità: «Quella della democrazia nel sindacato è una questione tormentata. Il problema oggi è di saldare l'organizzazione tradizionale del sindacato con le strutture unitarie di base, i consigli, per far uscire questi ultimi dalla fabbrica a dirigere il sindacato nel territorio. Su questo avremo qualcosa da dire al congresso Cgil. Purtroppo, però, vengono ancora proposte preoccupanti come quella di creare in fabbrica strutture di organizzazione parallele ai consigli. Sono proposte pericolose, che segneranno la fine dei delegati».

La democrazia sindacale è stata solo uno degli argomenti toccati in tre ore di botta e risposta fra il segretario generale della Cgil e i lavoratori. Il tema del confronto organizzato lunedì sera dall'Unione Culturale torinese — 135 giorni alla Fiat visti un anno dopo — era allentante, quanto infelice la scelta del luogo: un salone sotterraneo di palazzo Carignano dove

I giapponesi invitano ai commerci. E promettono la più dura concorrenza

ROMA — Isao Masamune, presidente della Industrial Bank of Japan, ha tenuto ieri la ribalta per conto della delegazione di 25 dirigenti di primo piano dell'economia giapponese. Ha incontrato il presidente dell'IRI, Pietro Sette, ed in serata ha ricevuto i giornalisti al Grand Hotel. Il giorno precedente i primi piani erano toccati a Yoshihiro Inayama, presidente della Federazione delle organizzazioni economiche del Giappone (padronale, ma più rappresentativa dell'italiana Confindustria).

La delegazione concludeva un lungo ed infruttuoso giro nelle capitali dell'Europa occidentale. Il suo scopo non era quello di concludere affari, ha precisato Masamune. Ma la richiesta principale presentata all'Italia — e alla Comunità europea — di togliere il contingente sulle importazioni dal Giappone che oggi gravano su 38 importanti prodotti, dalle automobili ai televisori, ai motori elettrici, non ha trovato eco. La situazione è troppo difficile anche per semplici gesti distensivi.

D'altra parte nel caso dell'Italia non c'è nemmeno un elevato disavanzo negli scambi, proprio grazie ai contingenti. Ma semplicemente, il livello degli scambi è al disotto delle possibilità esistenti fra due paesi in fase di dinamismo industriale. Qui gli accordi potevano anche esserci (erano nella delegazione i rappresentanti di gruppi già operanti in Italia come il presidente della Nissan, Katsuji Kawamata) ma si è ancora in fase esplorativa da ambo le parti. Le Partecipazioni statali invieranno una delegazione in Giappone; il ministro del Commercio estero farà altrettanto.

Il presidente dell'IRI, Pietro Sette, ha evocato con Masamune la possibilità di iniziative congiunte nei settori elettromeccanico, dei trasporti ferroviari, finanziario. Però si pensa a imprese comuni destinate a produrre e vendere in «paesi terzi»: per vendere a casa d'altri, tutti sono d'accordo, salvo il parere dei padroni di casa. I giapponesi hanno un patrimonio tecnologico avanzato; inoltre sviluppano un ingente impegno di ricerca. In nessuno dei due campi, però, sono per ora previste importanti iniziative comuni. I rispettivi grandi gruppi industriali si comportano, cioè, come duri concorrenti e mettono in secondo piano la possibilità di utilizzare le complementarità esistenti nella capacità produttiva dei due paesi.

La riunione è «tecnica» e Rebecchini non ci va

ROMA — Al ministero dell'Industria c'erano tutte le forze rappresentative di Faenza: sindaco, ex sindaco, un paio di assessori, i rappresentanti dei lavoratori della azienda Arim, dirigenti della stessa azienda e un parlamentare romagnolo, il compagno Gianni Gradisco, ma «lul», il sottosegretario all'Industria Rebecchini, non c'era.

È il bello che fu lo stesso Rebecchini ad indire la riunione per trovare una soluzione alla vertenza della Arim e degli operai della ex Omsa. Tutto aveva preso le mosse da un ordine del giorno votato nel novembre scorso al Senato da tutte le forze politiche giacché i termini del decreto di concessione, all'Arim (Impex Omsa) pensati per scadere così come il rinnovo della cassa integrazione, per il semestre dicembre '80-giugno '81, poiché l'Arim non era riuscita a presentare un piano di ristrutturazione. Insomma, in molti si sperava che da questa riunione si potesse giungere ad una soluzione; invece al ministero è fatto vivo solo un «diligente» funzionario che non ha saputo far altro che dire: «Rebecchini è «volutamente» assente perché considera la riunione solo come «tecnica». E davvero incredibile che di fronte ad una vicenda come questa nessuno dei tre sottosegretari all'Industria (tanti sono i vice di Marcora) si sia degnato di presentarsi.

La lira verde sta per essere svalutata

ROMA — Dichiarazioni del ministro dell'Agricoltura del Lussemburgo (lasciano intravedere che il governo italiano ha già deciso di chiedere la svalutazione della lira verde, cioè della unità monetaria convenzionale in base alla quale vengono fissati i prezzi agricoli della Comunità europea. Questa svalutazione appare conseguenza diretta della svalutazione della lira in senso al Sistema europeo. Alcuni ministri, tuttavia, hanno voluto far credere che la svalutazione non avrebbe avuto riflessi sui prezzi agricoli, per ragioni prettamente propagandistiche.

Il governo aderì perciò ad una manovra dei dazi comunitari (importi compensativi) i quali però danneggiano i produttori italiani. La svalutazione della «lira verde» è approvata dalle organizzazioni agricole italiane che hanno sollecitato il governo a prendere una posizione chiara. Inaccettabile resta il tentativo di alcuni ambienti padronali e politici di «vendere» la svalutazione della lira verde come una misura compensativa degli alti costi e delle difficoltà di esportazione dei prodotti italiani. La riduzione dei costi e l'incremento delle esportazioni richiedono misure specifiche.

Raccolta di firme per i diritti sindacali nelle piccole imprese

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Il sindacato presenta una proposta di legge di iniziativa popolare per la tutela dei lavoratori occupati nelle aziende con meno di sedici addetti. La proposta è stata illustrata ieri mattina al palazzo dei Congressi con un convegno nazionale (mille partecipanti) promosso dalla federazione Cgil Cisl Uil. Tre i punti base: le norme sui licenziamenti individuali, l'attività sindacale, l'applicazione dei contratti collettivi. Dall'appuntamento bolognese è nato quello che Sambucini nella relazione ha definito un atto politico di grande importanza essendo teso a portare la democrazia fin nelle più riposte pieghe di quell'enorme tessitura di piccole imprese e di lavoratori artigiani che lo stesso sindacato — lo ha ammesso Del Piano in apertura dei lavori — stenta a raggiungere, o per meglio dire in gran parte non conosce.

Assumono, in questa realtà, un immediato rilievo le norme in materia di licenziamenti individuali che fanno obbligo al datore di lavoro di comunicare per iscritto (oggi basta un'intimazione o voce) l'esplicita motivazione; è previsto poi il ricorso al tentativo di conciliazione secondo le procedure previste dai contratti collettivi o dagli accordi sindacali, al fine della revoca del licenziamento o della corresponsione di una indennità integrativa del trattamento di fine lavoro.

In materia di delegati sindacali, si fissa il loro riconoscimento a livello di impresa o interaziendale, nonché un monte ore annuo — da tre per dipendente ad un massimo di 200 complessive — per l'adempimento dei compiti. Un articolo è specificamente dedicato al diritto di assemblea in orario di lavoro retribuito (dieci ore annue), sia in azienda che fuori, e quello successivo riguarda la trattenuta delle quote sindacali dalla busta paga dei lavoratori che ne faranno richiesta all'azienda.

A proposito dei contratti collettivi, il progetto di legge prevede che alle imprese che non li applicheranno, vengano revocati i benefici accordati dallo Stato per appalti pubblici, agevolazioni finanziarie e creditizie, qualora ne siano titolari. Ora si va alla raccolta di firme: una occasione da non perdere, è stato detto, quella dello sciopero nazionale di venerdì prossimo. Probabilmente l'iniziativa sindacale troverà un forte sbarramento, visto che la Confindustria e la Confederazione generale dell'artigianato (Cgia) ad essa affiliata si oppongono all'estensione dei diritti, «ma non per questo ha detto Sergio Garavini nell'intervento conclusivo — rinunceremo a condurre avanti un'azione che si basa sull'affermazione dei principi di libertà e di dignità dei lavoratori».

Un anno dopo: botta e risposta a Torino tra Lama e gli operai

Dalla nostra redazione TORINO — La critica più pungente è venuta da Bruno Gallo, un impiegato di Mirafiori: «Caro Lama, tu dici che l'esito dei 35 giorni di lotta alla Fiat non è stato brillante ma si è trattato solo di una battaglia, mentre la guerra continua. Questo mi sta bene. Ma allora, perché quell'accordo fu vissuto dai lavoratori come una sconfitta? Perché il sindacato cercò di enfatizzarlo come una vittoria. I lavoratori sentirono che li si trattava da immaturi, li si voleva incantare. Occorreva dare il senso di una nuova democrazia. Invece ci si comportò come il sindacato anni '60, quando i lavoratori volevano un sindacato anni '80. Non si ebbe il coraggio di discutere con la gente. Nella vertenza Fiat non si utilizzarono strumenti che erano già cresciuti, come i consigli di fabbrica. E questo è il battito, che facciamo oggi, dovremmo farlo un anno fa, durante la lotta alla Fiat».

Altri lavoratori hanno battuto sullo stesso tasto. Così De Luca, cassintegrato della Lancia: «D'accordo che siamo in guerra, ma mi pare che i generali si ricordino di mettere le truppe in campo solo quando c'è da fare la voce grossa con il governo e la Confindustria. Non è il momento di scendere tra la gente e fare sul serio assemblee». Così Jacovello, della Nebiolo: «Mi pare che gli ultimi congressi sindacali non siano stati una gran prova di democrazia». Altri hanno chiesto polemicamente se era proprio vero che la maggioranza degli operai Fiat aveva approvato l'accordo un anno fa. Altri se la presa con Benvenuto, che gridava sui cancelli di Mi-

ra è diventata irrespirabile per l'affollamento, mentre decine di persone si accalcavano fuori. Ad un anno di distanza — ha dichiarato Lama — non trovo un motivo perché quell'accordo con la Fiat non si dovesse fare. È vero, come hanno denunciato alcuni di voi, che nessuno dei sospesi è ancora rientrato in fabbrica. Ma l'ipotesi di farli rientrare sarebbe molto più difficile senza quell'accordo. La vera domanda che dobbiamo porci è un'altra: riusciremo noi a creare le condizioni perché quell'accordo sia gestito, perché le cose cambino dentro alla Fiat e fuori nei padroni. Quella battaglia di un anno fa, lo confermo, era necessaria. Il suo esito è disastroso dai rapporti di forza che si erano determinati. Dobbiamo sapere che la lotta non è finita, che c'è una guerra in corso tra i padroni, che cercano di utilizzare la crisi per recuperare potere, e noi che cerchiamo nella crisi di realizzare il cambiamento della società».

È il proseguire, anzi l'inasprirsi di questa guerra, che rende importante la riflessione sugli errori commessi ed i limiti incontrati un anno fa. Lama ne ha indicati due: il non aver ancora precisato con chiarezza le scelte del sindacato di fronte al difficile rapporto tra crisi economica, politica industriale, scelte di programmazione e guida politica del Paese; il dover accusare (soprattutto nelle battaglie di lunga e non prevedibile durata), fratture e perdite di consenso e di unità, come dimostra la famosa marcia dei capi e quadri intermedi.

Pensioni: votato l'articolo 1 della riforma

ROMA — Il principio della unificazione del sistema previdenziale è stato approvato ieri, con il varo dell'articolo 1 della legge di riforma, dalle commissioni Affari costituzionali e Lavoro della Camera riunite in sede referente. Un principio tuttavia indebolito dalla decisione della maggioranza di sminuire l'efficacia generale. DC e PSI, difatti, al momento di approvare la norma la quale fissa, una volta approvata la riforma, la iscrizione all'INPS dei nuovi assunti, hanno escluso un inciso essenziale, depennando dalla norma, con un emendamento, il fatto che al nuovo regime

avrebbero dovuto sottostare i dipendenti nuovi assunti pubblici «sia civili che militari». Le quattro ultime parole sono state soppresse. L'operazione ha un fine preciso: preconstituire già da un articolo 1 mutilato le condizioni per operare successivamente alcune esclusioni (previste dall'articolo 19) del principio generale dell'unificazione, che Spadolini, nel discorso di presentazione al Parlamento, aveva indicato in quattro categorie (magistrati, militari, giornalisti, dirigenti d'azienda), ma che esponenti dc e di altri partiti vorrebbero allargare.

L'emendamento soppresivo è stato approvato con margine ristretto. Fra l'altro i rappresentanti socialdemocratici non hanno partecipato al voto, essendosi mostrati negli ultimi tempi, nella maggioranza, i più contrari ad una simile votazione. Lungo nel transatlantico aveva persino presannunciato un voto contrario. Le difficoltà esistenti nella maggioranza avevano indotto il sottosegretario Gargano a riproporre (ecco da quale parte viene il sabotaggio alla riforma) un ulteriore rinvio per un «bisogno di riflessione» aggiuntiva di fronte

alla «complessità» del problema. I comunisti vi si opponevano risolutamente; e questa estrema decisione induceva anche gli incerti democristiani a invitare il governo a non insistere nelle richieste di rinvio. Quindi si è passati alle votazioni sui vari punti, con il risultato più significativo (nei suoi aspetti positivi e negativi) indicato all'inizio. Un primo passo è stato dunque compiuto. Ma la battaglia per la riforma, per una vera riforma, sarà ancora lunga e difficile. Le Commissioni torneranno a riunirsi la prossima settimana.

Coryfin Bayer libera il tuo respiro.

Coryfin Bayer dà sollievo alla gola a lungo, perché contiene un derivato del mentolo che agisce gradualmente mentre si scioglie. Coryfin Bayer è all'equilibrio e a lungo.

CORYFIN BAYER Contro tosse, raucedine e problemi di gola.

Pensioni: votato l'articolo 1 della riforma

È stato preservato il principio dell'unificazione del sistema (indebolito da un emendamento dc)

avrebbero dovuto sottostare i dipendenti nuovi assunti pubblici «sia civili che militari». Le quattro ultime parole sono state soppresse. L'operazione ha un fine preciso: preconstituire già da un articolo 1 mutilato le condizioni per operare successivamente alcune esclusioni (previste dall'articolo 19) del principio generale dell'unificazione, che Spadolini, nel discorso di presentazione al Parlamento, aveva indicato in quattro categorie (magistrati, militari, giornalisti, dirigenti d'azienda), ma che esponenti dc e di altri partiti vorrebbero allargare.

L'emendamento soppresivo è stato approvato con margine ristretto. Fra l'altro i rappresentanti socialdemocratici non hanno partecipato al voto, essendosi mostrati negli ultimi tempi, nella maggioranza, i più contrari ad una simile votazione. Lungo nel transatlantico aveva persino presannunciato un voto contrario. Le difficoltà esistenti nella maggioranza avevano indotto il sottosegretario Gargano a riproporre (ecco da quale parte viene il sabotaggio alla riforma) un ulteriore rinvio per un «bisogno di riflessione» aggiuntiva di fronte

alla «complessità» del problema. I comunisti vi si opponevano risolutamente; e questa estrema decisione induceva anche gli incerti democristiani a invitare il governo a non insistere nelle richieste di rinvio. Quindi si è passati alle votazioni sui vari punti, con il risultato più significativo (nei suoi aspetti positivi e negativi) indicato all'inizio. Un primo passo è stato dunque compiuto. Ma la battaglia per la riforma, per una vera riforma, sarà ancora lunga e difficile. Le Commissioni torneranno a riunirsi la prossima settimana.